

CHIESA DI SAN LEONARDO

I restauri del 1936

Il 12 luglio 1935 il prevosto del tempo, don Antonio Zanotti, essendo intenzionato ad ingrandire e restaurare la collegiata invitò a Pallanza per una consulenza tecnica monsignor Giuseppe Polvara, architetto e direttore della Scuola Superiore di Arte Cristiana “Beato Angelico” di Milano. Dopo un primo sopralluogo monsignor Polvara sconsigliò decisamente il prolungamento del tempio poiché questo avrebbe portato la facciata troppo a ridosso delle case, riducendo il bel sagrato e ostacolando un’ampia visione della facciata stessa. Evidenziò però la necessità di rifare il tetto, degradato in più punti, e l’intonaco esterno che era tutto un rattoppo.

I lavori di restauro e consolidamento, eseguiti dalla ditta Conterio, iniziarono dopo molti rinvii nel settembre del 1936.

Il tetto fu scoperchiato, le vecchie capriate sostituite con legname di larice e i muri perimetrali rialzati di 50 centimetri per meglio scaricare i pesi.

Per la copertura furono scelte, su indicazione di monsignor Polvara, lastre di ardesia della Val Malenco di color grigio verdognolo, molto sottili ma con un’alta resistenza all’acqua e al gelo (precedentemente il tetto della navata centrale era in tegole rosse, quello delle navate laterali per due terzi in tegole e il rimanente in beole).

Contemporaneamente alla rimozione dell’intonaco esterno, don Zanotti, forte del parere tecnico-artistico della Scuola “Beato Angelico”, comunicò alla Soprintendenza e ai suoi parrocchiani l’intenzione di rifare anche l’interno della chiesa. Decisione che avrebbe comportato la completa rimozione degli stucchi e delle pitture esistenti: decorazioni di non eccelsa fattura commissionate solo pochi anni prima (1890-1891) dal prevosto Barazzone e pagate grazie alle generose offerte dei pallanzesi che ora, esterrefatti, ascoltavano dalla bocca del nuovo Prevosto la decisione di farne tabula rasa.

Possiamo ben immaginare la diffidenza che iniziò serpeggiare nei confronti dell’architetto Polvara ispiratore di questi “cambiamenti”.

Diffidenza che ben presto si trasformò in ostilità non appena si iniziò ad intravedere il colore dell'intonaco della facciata.

Alcuni esponenti del Comitato pro restauri (Marco De Laiti, Aristide Bellentani, Armando Schonenberg, Pietro Castelli, Giovanni Locatelli...), fin dall'inizio critici riguardo alla direzione lavori, chiesero dapprima l'intervento della Soprintendenza e poi, vedendo che i lavori invece di fermarsi subivano una forte accelerazione (furono infatti conclusi a tempo di record intorno al 14 novembre di quello stesso anno), diffidarono il Polvara a mettere mano alla decorazione dell'interno della chiesa.

Il soprintendente Aru chiamato in causa poté ben poco: intimò a più riprese di rimuovere l'intonaco "terranova" appena steso e sostituirlo con calce idraulica mescolata a polvere di marmo. Ma quando finalmente giunse a Pallanza accompagnato dal professor Mesturino, docente di restauro al Politecnico di Torino, si trovò di fronte al fatto compiuto: una chiesa cinquecentesca di colore giallo arancio, colore più consona – così si esprimevano a quel tempo - ad una stazione ferroviaria che non ad un luogo di culto.

Monsignor Polvara garantì che l'intonaco una volta asciutto avrebbe perso almeno il 50% della sua intensità. Trasformazione che come tutti abbiamo potuto constatare non avvenne (don Zanotti dette allora la colpa al tipo sbagliato di sabbia usata).

Dopo la ferma reazione del Comitato pro restauri e la diffida ufficiale giunta dalla Soprintendenza i lavori all'interno del tempio si fermarono, le impalcature vennero smontate e per mesi le volte rimasero scrostate con le pietre a vivo. Poi con l'avvicinarsi dei festeggiamenti per il V anniversario della nascita beata Caterina si decise, per ridare decoro alla chiesa, di rintonacare tutto.

Il prevosto Zanotti pensò allora che i suoi parrocchiani, viste le pareti spoglie (mancava persino la Via Crucis!), avrebbero insistito per far riprendere i lavori e soprattutto avrebbero ripreso a far rifluire le offerte indispensabili per poter pagare le nuove decorazioni pittoriche; anche in questo caso studiate dall'omni presente monsignor Polvara.

I bozzetti erano già belli pronti: «al centro dell'abside il Cristo, intorno a Lui i sette angeli dell'apocalisse colle sette lampade; in alto l'Eterno Padre che riceve le preghiere degli uomini avvalorati dai martiri del Redentore. Ai lati i ventiquattro seniori depongono la loro corona. Sotto il Cristo, la visione dell'Immacolata, ed ai lati quattro scene della vita di san

Leonardo. Nella cupola e nella nave si raffigura la chiesa fondata sul fondamento dei profeti e degli apostoli. I sedici profeti sono dipinti nella lunetta della nave; i dodici apostoli cogli Evangelisti e San Paolo sono rappresentati nella cupola; sui pennacchi della quale stanno quattro animali apocalittici».

Ma troppo grande era stato lo sbalordimento per il colore della facciata perché tutto potesse essere dimenticato così in fretta e quindi le decorazioni interne si fermarono alla sola cappella della beata Caterina.

[Leonardo Parachini]